

l'incontro con i giovani del 1983 era un segnale che qualcosa stava finalmente cambiando e che quel paziente lavoro che Rosati aveva iniziato, anche attraverso il suo personale contributo al convegno della Chiesa italiana su *Evangelizzazione e promozione umana*, prima o poi avrebbe dato i suoi frutti.

Le modalità con cui Gentili giunse all'incontro con il Papa pesarono non poco nella fase di avvio del mio incarico di segretario nazionale di Gioventù aclista, essendo subentrato allo stesso Gentili proprio nel gennaio del 1983. Era sorta una certa diffidenza difficile da diradare. Diffidenza completamente superata con il discorso che Rosati tenne al XV congresso dei giovani aclisti a Milano il 1 maggio del 1986; congresso con il quale si concludeva il mio mandato. Rosati, nel suo intervento ebbe parole di pieno riconoscimento del lavoro fatto, del cammino percorso e del contributo che il movimento giovanile aveva dato a tutta l'associazione.

In particolare vorrei qui ricordare la marcia Palermo – Ginevra del 1983. Rosati e le Acli erano particolarmente impegnati con i movimenti pacifisti nell'opporsi alla scelta della Nato di schierare nuovi missili Cruise nella base siciliana di Comiso. Rosati – dando forma a un'inedita diplomazia dei popoli – intendeva consegnare a Ginevra ai rappresentanti delle due grandi potenze un messaggio di pace per scongiurare un nuovo riarmo nucleare. Così gli proposi di dare vita a una marcia – una vera e propria carovana – che attraversasse tutte le realtà del nostro Paese incontrando i tanti – singoli e associati – che si impegnavano nei diversi movimenti per la pace. Una voce corale che dalla Sicilia a Ginevra fosse ascoltata dai potenti del mondo. L'idea piacque al presidente che dispiegò tutte le energie dell'associazione affinché quel grido di pace fosse non solo forte ma anche corale. Quell'esperienza di diplomazia popolare era nei fatti uno dei modi di far vivere quella nuova identità che Rosati stava cercando per le Acli.

Tre mi appaiono le linee guida che hanno caratterizzato non solo lunga presidenza di Rosati ma di cui troviamo tracce significative nei presidenti che hanno preso poi la guida dell'associazione: da Giovanni Bianchi a Franco Passuello fino a Luigi Bobba. Innanzitutto il tema dell'"autonomia della società civile". Ciò che appare come un elemento tradizionale della dottrina sociale della Chiesa – il principio

di sussidiarietà e il ruolo dei corpi intermedi – si rivela come un fattore di grande innovazione in una società italiana radicalmente mutata non solo nelle istituzioni ma ancor prima nelle culture popolari e nella vita delle comunità locali. Quell'autonomia diventa un principio generativo che porta Rosati nel 1983 a lanciare la Convenzione dell'associazionismo; Convenzione poi realizzata da Giovanni Bianchi nel 1988. È un mondo che vuole uscire da una certa marginalità, dall'essere considerato propaggine di qualche forza politica e che ambisce a una propria soggettività e a svolgere un ruolo, appunto, autonomo. Non a caso da quella linea prospettica si giunge poi nel 1997 alla costituzione del Forum del Terzo settore, soggetto di rappresentanza di tante realtà dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale. Forum del quale diventai il primo Portavoce.

Quell'autonomia del civile assumeva dunque una propria soggettività politica. Non era solo la fuoriuscita dal collateralismo di partito, tipico dei decenni passati; era qualcosa di più. Era il completamento della nostra democrazia che riconosceva non solo le autonomie territoriali – le Regioni – ma anche le autonomie sociali come luogo di espressione effettiva della partecipazione dei cittadini che non può essere esaurita unicamente nella espressione del voto.

Una seconda linea guida sta in quel "per la riforma della politica". L'autonomia della società civile non è autoreferenziale. Si pone l'obiettivo di rinnovare radicalmente un sistema politico diventato incapace di interpretare e guidare i cambiamenti in atto nella società. E non è un caso che furono proprio le Acli – prima realtà associativa – ad unirsi alla proposta referendaria di Mario Segni nel 1991 come strumento per arginare le degenerazioni della politica e rinnovare il sistema istituzionale. Gli esiti poi di quella stagione furono alquanto diversi da quelli attesi, ma sicuramente le Acli e tante altre realtà associative sentirono come proprio il compito di contribuire a riformare la politica.

Infine la "diplomazia dei popoli". Fu un'originale intuizione di Rosati per dare uno sbocco non meramente di protesta alle molte spinte dei movimenti pacifisti. Quella linea trovò piena continuità nella presidenza di Giovanni Bianchi e Franco Passuello che, sia in occasione della prima guerra del Golfo (1991) che dei conflitti